

# La Lega "apre" all'Udc ma ha un sogno: le urne

Maroni ribadisce: «O si allarga la maggioranza o stavolta si va dagli elettori»

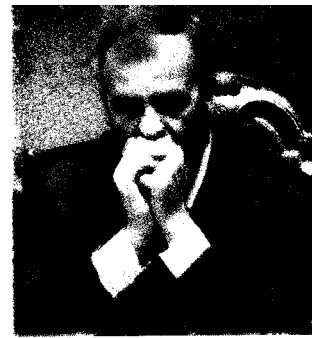


Il leghista Roberto Maroni, ministro dell'Interno



Nei confronti di Pier Ferdinando nessun veto, ma c'è il problema del federalismo, e non basta neanche quello

Umberto Bossi  
Leader  
della Lega Nord



Con tre voti in più l'esecutivo può mangiare il panettone, ma non certo la colomba pasquale

Roberto Calderoli  
Ministro  
della Semplificazione

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

**P**reparatevi alle elezioni. Anzi, a un election day per il 27 marzo». E' Roberto Maroni che parla, un Maroni raggiante nel giorno in cui fatto fuori Fini si fa vicino il trionfo della Lega. In un emiciclo personale che s'è ricavato alla buvette di Montecitorio, quando mancano ancora ore al voto di fiducia, spiega che «alle elezioni non c'è alternativa, con o senza fiducia oggi. Certo, se Berlusconi cade magari potrebbero essere a febbraio invece che a marzo». E' il ministro dell'Interno che parla, l'uomo che ha tra le sue competenze istituzionali proprio quella di «convocare i comizi elettorali», come si dice tecnicamente. E di gestirli. Come chioserà in serata, a fiducia conquistata per 314 a 311 (più due astensioni che indeboliscono ancora, politicamente, quei numeri), il sodale collega Calderoli: «Con tre voti in più il governo può mangiare il panettone, ma non certo la colomba pasquale».

Solo se ci si rivolge alla testa fina della Padania, a Bossi, si trova piena contezza della fase che s'è aperta ieri: la necessità subito evocata da Berlusconi di «allargare la maggioranza» contiene per la Lega un rischio che è l'altra faccia della vittoria. E quel rischio si chiama Udc.

Giornata tesa quella di ieri alla Ca-

mera, gente che trema e gente che trama, volti scuri anche tra i vincitori, compreso Berlusconi quando fa la passeggiata da vincitore sul red carpet del Transatlantico. La Lega no. La Lega ha vinto tutto, e adesso dà le carte. Maneggia ormai fino in fondo, oltre che le pieghe dell'amico Silvio, anche il proprio potere di condizionamento sul governo. Per questo Maroni è raggiante, disponibilissimo al colloquio, e per nulla impensierito. Scherza, «vorrei fare il sindaco di Napoli, infatti sto studiando Tammurriata nera», e intona una strofa. Riferisce a cuor leggero, il ministro dell'Interno, anche di quel che intanto accade fuori da Montecitorio, Roma messa letteralmente a ferro e fuoco. «I blindati delle forze dell'ordine sono stati presi a picconate, credo non sia mai successo nella storia della Repubblica. Sono stati trovati camion carichi di picconi e di mattoni, non è roba con la quale si fanno le manifestazioni, che per me restano un diritto sacrosanto. Avevamo saputo per tempo che gruppi di 20, 30 facinorosi avrebbero voluto buttare a Montecitorio secchiate di vernice rossa, lo abbiamo segnalato a chi doveva prendere deci-

#### BERLUSCONI IN CALO

«Le sorti del Cavaliere sono abitualmente l'inverso di quelle del Milan»

#### TREMONTI IN ASCESA

Il ministro dell'Interno: «Sì, potrebbe essere lui il candidato premier»

sioni per l'ordine pubblico». Ma quanto alla politica e al futuro del governo, «le sorti di Berlusconi sono l'inverso di quelle del Milan, e forse non lo si è notato abbastanza», dice disegnando per aria con le mani la serie storica di picchi e cadute. Ed è noto che le sorti del Milan, al momento, sono al massimo.

Bossi no, Bossi non scopre il proprio trionfo. Bossi fiuta in anticipo i rischi che ha davanti. Certo, «Fini sta messo male, male quanto la sinistra», dice. «Noi, solo noi vinciamo sempre». Pronti ad aprire a Casini? La dichiarazione ufficiale che il Senatùr consegna subito alle agenzie di stampa, quando il Cavaliere scende dal Colle dove ha appreso l'indicazione del Capo dello Stato di rafforzare la riscata maggio-



ranza, è che «la Lega non ha nulla contro l'Udc». Ma qui, a quattr'occhi nel cortile di Montecitorio, in mezzo ai suoi che lo proteggono e lo accudiscono sottraendolo al freddo, portandolo al braccio, evitando che giochi a braccio di ferro coi cronisti, la risposta è «non mi fate parlar male di Casini, che mi è anche venuto a trovare nel mio ufficio...». Casini invece nega: «Io sono andato stamane al gruppo dell'Mpa per convincerli a votare la sfiducia al governo, e in corridoio ho incontrato Bossi che ha l'ufficio lì a fianco. "Ciao, grande puttanone", gli ho detto. Ci siamo salutati e abbracciati, e basta».

Accreditare l'idea che sia aperto un canale di colloquio politico Udc-Lega, e un canale cercato dall'Udc, significa per la Lega allontanare da sé l'idea di voler spingere per elezioni ad ogni costo. Significa nascondere il proprio carro tra quelli del nemico, come consigliava Sun Tsu. Significa fare la stessa cucina a fuoco lento che Fini aveva cominciato a fare con Berlusconi. Ma tra vecchie volpi ci si capisce. Casini fa subito sapere che, per aprire all'Udc, Berlusconi deve prima dimettersi. Berlusconi a stretto giro risponde «non se ne parla», e offre «una crisi pilotata», che è come dire io non mi dimetto, ma posso fare un rimpasto coinvolgendovi. Il gioco comincia, e si gioca sulle due sponde estreme contigue a Berlusconi, e tra due nemici storici, Bossi e Casini. Due partiti oltretutto di forte radicamento territoriale, l'uno emblema del Nord, l'altro del Centro-Sud. Figurarsi se Bossi vuol farsi scippare la golden share padana sul governo dal Regno delle Due Sicilie. No, molto meglio andare a votare, lucrando percentuali proprio a quel che resta del Pdl, e aggregando nel frattempo non l'Udc ma «partitini e parlamentari che non vogliono stare nell'angolo», come

dice anche Berlusconi. Dunque, per la Lega, meglio, molto meglio celare la voglia di elezioni. Se non fosse che Maroni invece ne parla esplicitamente. Di più. A domanda conferma, «sì, potrebbe essere Tremonti il candidato premier», «ne dovremo discutere per le prossime elezioni: Tremonti sarebbe un ottimo presidente del Consiglio». E' in agenda la sostituzione di Berlusconi a candidato premier. Del resto, se le sorti di Berlusconi sono l'inverso dei successi del grande Milan, di una

cosa Maroni è sicuro: «Tremonti credo proprio non tifi per nessuna squadra».